

simo), va letto e meditato per la paziente (e intelligente) riscoperta di molte e dimenticate acrobazie del pensiero che le fonti in esso raccolte hanno suscitato negli studiosi dei secoli scorsi. [1998].

82. RECENSORI DIFFICILI. – Di recensioni severe mica se ne vedono solo nell'ambiente giusromanistico. Chi non ricorda, tanto per fare un nome, Sainte-Beuve? E chi può dimenticare, tanto per fare un altro nome, Benedetto Croce nelle sue raffinate decostruzioni del D'Annunzio o del Pascoli? Venendo poi ai tempi piú recenti, non molti sono i poeti, e i letterati in genere, che sono sfuggiti al raccapriccio delle recensioni subite da quello che è stato il pontefice massimo della critica letteraria in Italia per una buona metà di questo secolo, Emilio Cecchi. In una sua «stanza» del *Corriere della sera* (in data 30 aprile 1998) Indro Montanelli riferisce, a proposito del Cecchi, ciò che gli disse una volta, impaurito, il grande Eugenio Montale: «Il bello è che, anche quando è benevolo, non ci se n'accorge». [1998].

83. IL BRNTOLONE. – Anche ad un vecchio brntolone, sempre incline ad arricciare il naso di fronte alle novità di princisbecco che vanno pubblicando i giovanotti della giusromanistica contemporanea, può capitare di addolcirsi momentaneamente e di ammettere che, beh, questo o quel libro, pare impossibile, vale molto piú del peso delle sue pagine. È quanto riconosco, sia pur malvolentieri, per l'opera di Paola Ombretta Cuneo su *La legislazione di Costantino II, Costanzo II e Costante (337-361)*, pubblicata (2.2) nella *Collana di materiali per una palingenesi delle costituzioni tardo-imperiali* diretta da Manlio Sargenti (Giuffrè ed., Milano 1997, p. CXVIII + 518). Buon lavoro, frutto di molta applicazione, che conferma pienamente la serietà di metodo ispirata da uno studioso del livello di Sargenti. Chiara, completa, precisa l'introduzione storica. Attento ed esauriente, nella sua voluta sobrietà, il commento

alle singole costituzioni. Insomma, una piattaforma solida ed affidante per ulteriori ricerche. Rinvio ad altra sede una noticina personale (comunque, non di dissenso, ma di integrazione) sul famosissimo CI. 2.57.1 di Costanzo e Costante. Basta così, se no va a finire in elogio del libro e dell'autrice, e mi rovino del tutto la digestione. [1998].

84. IL PESSIMISMO A CENA. – Se anche ne fossi capace, non sarebbe questo il luogo opportuno per parlare distesamente del generoso saggio dedicato da Aldo Schiavone ad un tema di cocente attualità sotto il titolo di *Italiani senza Italia, Storia e identità* (Einaudi, Torino 1998, p. 139). Basti dire che, con riferimento addolorato a quello che è oggi nella realtà (di là delle forme costituzionali) il nostro paese, Schiavone giunge alle stesse conclusioni gelidamente espresse, tra il 1847 e il 1849, dal principe Klemmens Werner Lothar di Metternich-Winneburg: «L'Italie est un'expression géographique». Anche la Germania dei suoi tempi era per Metternich «ein geographischer Begriff», ma in séguito non è rimasta tale: pur rispettando l'identità dei suoi Länder, essa si è solidamente unificata ed appunto perciò è tornata tanto rapidamente a ricompattarsi, sulle soglie dell'ultimo decennio del secolo, dopo la separazione imposta dalla «cortina di ferro» e resa scenograficamente vistosa dal famigerato «muro di Berlino». Non così l'Italia. La repubblica c'è, anzi (per ora) è fortemente centralizzata, ma gli italiani che si aggirano sul suo territorio e fuori non ravvisano in essa la loro propria e comune società civile (il loro «Stato», dice l'autore): le due grosse occasioni offerte al nostro paese dalla storia (la prima tra l'ultimo secolo a. C. e il secondo d. C., la seconda tra il quindicesimo ed il sedicesimo secolo dell'era volgare) andarono fallite o furono dilapidate. Eccoci quindi, alla vigilia dell'auspicata «unificazione» europea, a sperare che l'identità degli italiani con gli italiani, in altri modi e sotto altre forme, finalmente si realizzi: «non più cercare di costruire una nazione